PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLO FRANCO

La seduta comincia alle 20,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di membri del Comitato promotore « Mezzogiorno su la testa », nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario (Atto n. 317).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario (atto n. 317), l'audizione di rappresentanti del Comitato promotore « Mezzogiorno su la testa ».

Ringrazio della presenza, in rappresentanza del Comitato promotore « Mezzogiorno su la testa », il professor Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud, e il dottor Marco Esposito, giornalista de *Il Mattino* di Napoli.

Do la parola al professore Carlo Borgomeo per lo svolgimento della relazione.

CARLO BORGOMEO, *Membro del Comitato promotore « Mezzogiorno su la testa » e presidente della Fondazione per il Sud*. Signor presidente, grazie per questa opportunità. Nel merito delle questioni più strettamente riferite al federalismo, darà qualche contributo il dottor Esposito, che è nettamente più preparato di me sull'argomento.

Vorrei, in pochissimi minuti, ricordare il senso di questo documento, accompagnato da un manifesto che si chiama « Su la testa ». Il documento è stato predisposto, discusso e approvato da persone appartenenti, da un punto di vista politico, a diverse aree culturali, quindi senza una caratterizzazione precisa, che hanno preparato qualche nota che si può riassumere molto brevemente.

In realtà, quando è stato predisposto questo documento non c'era ancora il recente Piano del Governo per il Mezzogiorno, quindi in esso si denunciava una caduta preoccupante dell'attenzione della pubblica opinione, della politica e, in generale, del Paese sul tema antico del Mezzogiorno. Nel documento si sottolinea che sono ancora irrisolte diverse questioni, tra le quali, dal nostro punto di vista, quella della coerenza delle politiche ordinarie rispetto alle politiche supplementari, aggiuntive e straordinarie.

In fondo, a guardare il Mezzogiorno, probabilmente le questioni più urgenti sono il pieno funzionamento della pubblica amministrazione, l'uguale funzionamento degli uffici periferici delle amministrazioni centrali e, se personalmente dovessi indicare la priorità assoluta del Mezzogiorno, direi sicuramente il sistema scolastico, non solo dal punto di vista

sociale ma anche dal punto di vista dello sviluppo. Parlo di coerenza perché alla fine ci riduciamo a litigare – se posso permettermi – su aree ristrette, costituite dall'intervento supplementare, mentre il discorso dovrebbe essere più generale.

Un'altra questione ancora irrisolta è una certa inerzia nell'innovazione degli strumenti. In fondo, gli strumenti da molto tempo sono più o meno sempre gli stessi. Nel documento si fa l'esempio degli incentivi alle attività produttive: come è noto, abbiamo una legislazione che aggiunge senza che si proceda, dall'altra parte, a una semplificazione. Peraltro, vi è un nostro richiamo all'esigenza di superare una linea tradizionale e, secondo noi, non efficace di automatismo negli incentivi che si continua a privilegiare.

La preoccupazione dalla quale è nato il documento è che la vera novità, sulla questione del Mezzogiorno, è una contrapposizione tra nord e sud mai così marcata nella nostra esperienza. Semplificando, si può dire che metà del Paese accusa il Mezzogiorno di essere sprecone e il Mezzogiorno accusa il centro-nord di essere poco generoso rispetto al sud. Secondo noi, da questa contrapposizione non si esce con nessun possibile vantaggio per il Paese, quindi si propone una certa discontinuità, che dovrebbe essere la parola chiave.

La discontinuità – per questo il titolo del manifesto è « Su la testa » – è rivolta prevalentemente ai meridionali, che vengono invitati ad un'assunzione di responsabilità maggiore che nel passato. Nell'equilibrio tra denuncia delle responsabilità altrui e denuncia delle responsabilità proprie, si tenta di sottolineare che c'è anche una forte responsabilità dei meridionali (istituzioni, imprenditori, cittadini), che dovrebbero riprendere in maniera più decisa in mano il loro destino e sviluppare un maggior senso di cittadinanza, una maggiore cultura del risultato, con riferimento alle istituzioni.

Si propone, in primo luogo, di rifare un confronto su questi temi che non parta dal contrasto tra le diverse, storiche e ahimè inefficaci contrapposizioni.

Inoltre, vengono indicate diverse priorità che vorrebbero dare il segno di questa discontinuità. Infatti, indichiamo un piano straordinario per il recupero dell'obbligo scolastico, un impegno a rafforzare i centri di ricerca, un tentativo di ripensare globalmente l'utilizzazione del Fondo sociale europeo, che potrebbe essere destinato a molte delle iniziative che hanno a che vedere con il sociale, per usare un termine un po' generico, una verifica del funzionamento degli uffici periferici delle amministrazioni centrali dello Stato, una maggiore attenzione al problema del lavoro e dell'economia sommersa.

Esiste il paradosso che si discute e si riflette su che cosa fare per lo sviluppo, ma in alcune aree, ad esempio nella città di Napoli, si calcola con stime prudenziali che un terzo della ricchezza è prodotto da economia cosiddetta « informale », quindi bisognerebbe lavorare su questi settori non solo con la giusta logica della repressione, ma anche con misure di accompagnamento che possono favorire l'emersione delle esperienze tendenzialmente e potenzialmente più sane.

Questo è il tentativo che noi facciamo. Ci piacerebbe sottrarre il dibattito sul Mezzogiorno a una contrapposizione che, ripeto, nella nostra esperienza – personalmente ho un'esperienza lunga al riguardo – non abbiamo mai percepito essere così dura, così radicata, così diffusa. Per uscirne, si propone di ragionare in termini di tentativi di innovazione. Qualche aspetto di innovazione è presente nel documento del Governo, ma probabilmente, dal nostro punto di vista, ci si poteva e doveva aspettare di più.

In questo quadro, con questa logica e con questo approccio, si affronta il tema del federalismo, che nel documento è appena citato e sul quale lascerei la parola al dottor Esposito. Faccio solo una notazione, che non vuole essere un comizio, perché non è questa la sede: per il lavoro che faccio adesso, ossia presiedere la Fondazione per il sud, che si occupa di interventi nel campo del sociale nel Mezzogiorno, devo significare che c'è una situazione assolutamente grave determi-

nata dalla crisi dei trasferimenti verso gli enti locali e dalla caduta verticale degli investimenti e degli interventi degli enti locali nelle politiche socio-sanitarie.

Registriamo chiusure e cessazioni di esperienze, per decine e decine al giorno, in molte realtà del Mezzogiorno. Se a questo si somma la difficoltà delle amministrazioni ad onorare i debiti verso tante cooperative e associazioni di volontariato che hanno lavorato per anni, direi che in questo caso si può affermare con grande certezza e tranquillità (sebbene non sono abituato a usare termini forti) che, ahimè, siamo in presenza di una situazione drammatica. La mia, lo ripeto, non vuole essere una denuncia rituale, ma la rendicontazione di una realtà che vivo quotidianamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Borgomeo e do la parola al dottor Esposito.

MARCO ESPOSITO, *Membro del Comitato promotore « Mezzogiorno su la testa » e giornalista de « Il Mattino » di Napoli*. Carlo Borgomeo ha chiarito che tipo di Mezzogiorno stiamo presentando. Un Mezzogiorno che vuole fare autocritica e che va incontro al federalismo considerando il fattore responsabilizzazione del Mezzogiorno come decisivo.

Proprio su questo punto, però, avremmo degli appunti critici da muovere sulla base del decreto che andrete ad esaminare in materia di autonomia di entrata delle regioni e delle province autonome e di determinazione dei fabbisogni standard della sanità.

Gli esempi da citare sono diversi, ma ne vorrei approfondire uno solo, in modo da renderlo esemplificativo. All'articolo 2 della schema di decreto approvata dal Governo, in discussione in questa Commissione, si parla di rideterminazione dell'addizionale IRPEF nelle regioni a statuto ordinario. Questa rideterminazione parte già nel 2012, quindi dal prossimo anno fiscale. Vengono soppressi una serie di trasferimenti, ai sensi – si dice – dell'articolo 6, laddove si rimanda a un decreto che deve identificare questi trasferimenti.

Nel lavoro della COPAFF, il professor Longobardi, il componente nominato dal Ministro Fitto, ha fatto una simulazione, raccogliendo dei dati su quelli che dovrebbero essere questi trasferimenti soppressi. Ovviamente, in quanto simulazione, è suscettibile di qualche approfondimento, ma siamo nell'ordine di 6,8 miliardi per le quindici regioni a statuto ordinario.

A questi trasferimenti che vengono soppressi vanno sommati altri 2,2 miliardi di accisa sulla benzina, che sparirebbe rispetto all'attuale ripartizione. In totale, stiamo parlando di 9 miliardi di euro, che oggi sono ripartiti sulla base dei trasferimenti statali, in gran parte di accisa sulla benzina, e che diventerebbero aliquota IRPEF. Tale aliquota IRPEF sarebbe compresa nell'attuale aliquota nazionale IRPEF: l'aliquota base, per esempio, che è del 23 per cento, dovrebbe scendere, secondo la simulazione, intorno al 21 per cento, cui si sommano due punti che vanno direttamente alle regioni.

Anche in questo caso, sulla base dei dati della COPAFF, è possibile stimare quella che sarà la ripartizione di questi 9 miliardi tra le quindici regioni in base all'attuale gettito IRPEF. È abbastanza intuitivo – ovviamente si può andare nelle cifre – immaginare che questa ripartizione tende a favorire le aree a maggior gettito fiscale. Infatti, l'insieme del Mezzogiorno a statuto ordinario (quindi le sei regioni a statuto ordinario su quindici) con questo cambio perderebbe quasi 1 miliardo di euro all'anno, mentre alcune regioni del nord – non tutte – avrebbero un vantaggio sostanzialmente equivalente.

Quello che vorremmo sottolineare è che in questo passaggio manca del tutto qualsiasi principio di responsabilizzazione, di verifica della spesa, di costi standard, di servizi da garantire e così via. Insomma, è un passaggio da un sistema all'altro che porta delle conseguenze nelle regioni meridionali per il fatto stesso che sono meridionali, ovvero che sono regioni, come sottolineava anche prima Borgomeo, con maggiori difficoltà sociali, quindi con minore produzione di reddito e minore gettito fiscale.

Il paradosso nel paradosso è che le due regioni che avrebbero *pro capite* il danno maggiore – stiamo parlando rispettivamente di 160 e 150 euro – sono due regioni, Basilicata e Molise, che non sono certamente in testa alla classifica delle inefficienze. Per esempio, la Basilicata è la regione italiana – considerando anche le regioni del nord – che ha il miglior tasso di spesa dei fondi europei e, sostanzialmente, è l'unica al passo con l'andamento dei fondi 2007-2013. Altre regioni del sud (in particolare la Campania, ma anche la Calabria) sono invece particolarmente indietro.

Che cosa, quindi, si vuole evidenziare e quale vuole essere il suggerimento, se possiamo permetterci, a questa Commissione? È interesse del Mezzogiorno che vengano colpiti gli sprechi e le inefficienze, e che venga messo a confronto il Mezzogiorno che funziona – sarà poca parte, ma esiste – con il Mezzogiorno che va male, premiando il Mezzogiorno che funziona.

Così come è costruito il decreto, ci saranno dei tagli automatici, meccanici, « storici », in particolare, per un paradosso, nelle regioni del sud che sono relativamente migliori. Questo è un danno enorme, dal punto di vista psicologico oltre che concreto, per il Mezzogiorno. Se, infatti, anche il Governatore dell'unica regione del sud che ha i conti in ordine, come la Basilicata – una regione che si potrebbe addirittura inserire tra quelle *target* nella sanità – si trova di fronte a un taglio che è il più alto *pro capite* di tutte le regioni d'Italia, questo vuol dire che non conta quello che si fa, quanto si è capaci o meno di gestire la cosa pubblica, ma conta il fatto di essere meridionale e, in quanto tale, si deve ricevere in questa fase un danno economico.

Gli esempi potrebbero proseguire, perché questo meccanismo va avanti nel 2012, nel 2013, e si porta appresso un potenziale aumento o riduzione delle aliquote IRPEF, con il prevedibile (lo hanno previsto in tanti) tendenziale aumento della pressione fiscale nel Mezzogiorno, sulle imprese e sui cittadini, e un possibile alleggerimento fiscale nelle regioni che sono economicamente più forti. In tal modo, si creerebbe un ulteriore divario, laddove le aree in cui già adesso ci sono meno servizi pubblici avrebbero anche un livello di fiscalità più gravoso, il che ovviamente è del tutto contrario al principio che più si paga più si deve ricevere, e viceversa.

Questo è l'allarme che ci sentiamo di dare. Non c'è un Mezzogiorno che dice « no » – ci sarà pure, ma non è certamente rappresentato da noi – non c'è un Mezzogiorno che ha paura della sfida; al contrario, il Mezzogiorno ha un bisogno assoluto di cambiare le cose, però servono regole che favoriscano il Mezzogiorno che funziona.

Il nostro obiettivo massimo sarebbe che se esiste anche un solo ospedale del sud che ha un *output* di servizi di primissima qualità questo ospedale non debba mai temere un taglio di risorse e i cittadini di quella zona non debbano mai temere un aggravio di imposta, se il meccanismo funziona bene. Laddove le cose non vanno, ben vengano bastonate, commissariamenti e via dicendo purché questo avvenga a fronte della possibilità che ci sia anche un Mezzogiorno che funziona.

Ovviamente siamo a disposizione per entrare nel dettaglio, se serve, esplicitando i dati, ma il senso del nostro impegno è questo.

La ragione tecnica per la quale sono Basilicata e Molise le regioni più danneggiate è già nella legge delega, laddove si prevede che per le regioni più piccole, che tendenzialmente coincidono anche con quelle a minore densità di popolazione, ci sia un premio, indipendentemente da nord e sud. In altre parole, si riconosce un'inefficienza di sistema, che purtroppo in Italia esiste, con una grande differenza di popolazione tra le regioni che arrivano a sfiorare i dieci milioni di abitanti, come la Lombardia, ed altre che sono poco sopra i 100.000, come la Val d'Aosta, e questo è riconosciuto dalla legge. Nel momento in cui si applica, però, all'articolo 2, il primo intervento fiscale ci si dimentica di tutto ciò e si dice semplicemente che c'erano dei trasferimenti che diventano aliquota IRPEF.

Diventa, dunque, automatico e inevitabile che laddove i trasferimenti sono maggiori proprio per compensare la minore densità della popolazione e le inefficienze di sistema legate all'esiguità della popolazione stessa, il *pro capite* sia decisamente più elevato. Quanto al *pro capite* della Campania, stiamo parlando di 60 euro, meno della metà di quello del Molise e circa un terzo di quello della Basilicata. Questo avviene perché, comunque, una regione popolosa come la Campania ha dei vantaggi di sistema che sono legati alla popolazione.

Per quanto riguarda la sanità, nel decreto, e devo dire anche dopo il passaggio nella Conferenza delle regioni, non c'è il parametro della deprivazione. Da giornalista, ho cercato con molta fatica dei dati per contabilizzare quale fosse l'effetto sulla salute della povertà. All'Istat mi hanno detto che il rapporto sarà pronto l'anno prossimo. In un vecchio rapporto di cinque anni fa si considera non esattamente la povertà, ma il titolo di studio: si verifica il titolo di studio e il livello di salute delle persone. All'Istat mi hanno spiegato che c'è una vicinanza molto netta tra titolo di studio basso – licenza elementare – e povertà, ma in ogni caso è impressionante vedere come le persone con un titolo di studio molto basso (licenza elementare) abbiano un livello di salute più grave dell'80 per cento circa. In altre parole, se ci sono malattie croniche, circa l'80 per cento in più riguardano le persone di basso *status* sociale, che sono inevitabilmente – chi fa, come il presidente Borgomeo, attività sociale se ne rende conto in continuazione – più radicate nel Mezzogiorno.

Le regioni che vengono prese a riferimento – Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna – come potenzialmente regioni virtuose della sanità hanno un tasso di povertà intorno al 5 per cento; nel Mezzogiorno questo tasso oscilla tra il 20 e il 25 per cento. È quindi evidente che non tener conto del fattore deprivazione porta in automatico una riduzione di risorse rispetto all'oggettiva necessità di un sistema sanitario.

Tema diverso, ma importantissimo per noi, è che se a un'assegnazione delle risorse che ci si auspica corretta non si affianca un controllo effettivo dell'*output* di servizi, noi rischiamo di avere soldi sufficienti, in teoria, e servizi di scarsa qualità, il che non è assolutamente l'obiettivo del Mezzogiorno. Occorre un meccanismo che metta in forte relazione l'*output* di servizi con le risorse. È necessario che vengano date fino in fondo le risorse che servono, quindi forse al Mezzogiorno ne vanno riconosciute più di quelle che derivano dalla ripartizione teorica sulla base della pura distribuzione di età della popolazione, però serve ancora di più un controllo massimo della qualità del servizio, anche perché, come ben sappiamo, si è usciti dal principio dei costi standard. Anche se il Ministro Tremonti ha detto che la siringa costa cinque centesimi in Sicilia e tre in Toscana, nei fatti non si va a misurare il costo del singolo servizio, ma la spesa complessiva delle regioni che hanno un equilibrio nei conti. Si tratta, comunque, di una cosa diversa.

PRESIDENTE. Se avete della documentazione da depositare la accogliamo ben volentieri, così da poterla distribuire ai commissari, con la precisazione che tale documentazione resta consultabile presso la segreteria della Commissione.

Ringrazio per la presenza il professor Borgomeo e il dottor Esposito e, per la disponibilità, anche se non è potuto essere presente, il presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa Onlus, onorevole Andrea Geremicca.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 9 maggio 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO